

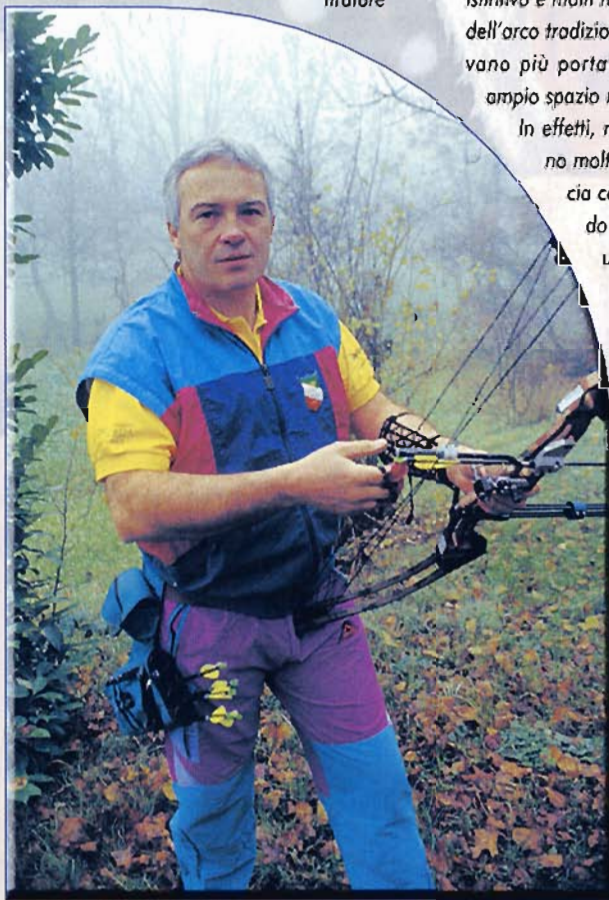
*Dalla magia del tiro istintivo al fascino della precisione per tuffarci ancora nel mondo tecnologico del compound. A guidarci abbiamo scelto un esempio illuminante, un campione Fiarc che per ben cinque volte ha conquistato il titolo italiano, l'ultimo nel 2000...*

**C**arlo Carli nasce ad Asiago nel marzo del 1958 e fin da ragazzo mostra grandi doti da sportivo nel nuoto e nello sci, diventando infine insegnante di educazione fisica. Nel 1978 incontra il suo primo arco, lo vede da un compagno d'università e se ne compra subito uno... naturalmente un compound. Non essendo in contatto con alcuna federazione, comincia a tirare da solo e prende persino la licenza di caccia per poter utilizzare l'arco in tutta libertà. Scopre però ben presto che la regolamentazione sul tiro con l'arco a caccia nella sua Regione è molto restrittiva, perciò non rinnova la licenza ed appende momentaneamente al chiodo l'amato attrezzo. Finalmente nel 1991 la grande occasione per poter condividere con qualcuno questa passione. In quell'anno, infatti, la O6 Alpi organizzò ad Asiago i Campionati italiani e Carlo ebbe così modo di conoscere la Fiarc e di iscriversi ad una compagnia. Nel 1992 inizia così la sua esperienza sportiva con il compound, altra disciplina che lo vede decisamente "portato", visto che lo stesso anno arriva terzo in Coppa Italia. Nel 1993 partecipa invece al Campionato italiano 3D e conquista nuovamente il terzo posto, "gavetta" (si fa per dire) verso la conquista del suo primo titolo italiano, che avverrà l'anno successivo ai Campionati del Corno alle Scale. Nel 1995 è di nuovo campione italiano a Subiaco, mentre nel 1996 si aggiudica il terzo posto a Sommariva Perno. E neppure nel 1997 fallisce il bersaglio, conquistando nuovamente il titolo italiano a Piancavallo ed un ottimo secondo piazzamento agli Europei del Terminillo. I Campionati di Scarlino del 1998 lo vedranno al secondo posto sul podio ma risale ben presto quello scalino riconfermandosi campione italiano a Madesimo nel 1999 ed a Castiglione della Pescaia nel 2000. Carlo finora ha dimostrato di essere un tipo fedele: l'ha tirato sempre con il compound

## Carlo Carli e il suo inseparabile compound

nudo e sempre della Hoyt. Attualmente si serve di un Hoyt da 66 libbre, con il quale tira delle 3.49 con 100 grani in punta e penne da tre pollici. **La tua fedeltà è stata sicuramente premiata, ma non ti è mai venuta voglia di provare a cambiare per misurarti in altre categorie di tiro?**

«Ultimamente sto provando a tirare con lo sgancio ma confesso che non mi trovo molto bene, mi infastidiscono i mirini e la visette: io sono un tiratore



istintivo, abituato a focalizzare l'attenzione sul bersaglio e non a collimare. Quanto al ricurvo, sono anni che ne aspetto uno costruito artigianalmente da un mio amico... poi vedremo». **Secondo te, come si colloca il compound senza mirini, è più vicino al ricurvo o allo sgancio?**

«Credo al ricurvo, proprio per il modo di affrontare il bersaglio. Le poche volte che ho provato a tirare con un ricurvo, dopo i primi tiri già ci prendevo. Sicuramente il movimento non era corretto e non aprivo l'arco come dovuto, ma anche tirandolo come una fionda mi sentivo a mio agio nel modo di inquadrare il bersaglio, con gli occhi aperti, la visuale libera». **Agli albori della Fiarc, il compound nudo andava per la maggiore, adesso invece sta vivendo un vistoso calo, da cosa pensi che possa dipendere?**

«Sicuramente c'è stato un forte ritorno al tiro istintivo e molti hanno quindi cambiato in favore dell'arco tradizionale, mentre quelli che si sentivano più portati per la mira hanno trovato ampio spazio nello stile libero e nell'illimitato. In effetti, nella mia categoria se ne vedono molti che usano la punta della freccia come fosse un mirino, ma secondo me è assurdo voler mirare con un arco privo di mirini».

**Vai ancora a caccia con l'arco?**

«Sono andato varie volte in Texas o in qualche riserva in Italia, per poter cacciare così come intendo io. Dove la bravura sta nell'avvicinare la preda, attraverso il mimetismo e l'agguato ed il tiro è solo una conseguenza».

**Parliamo di allenamento...**

«Non ho molto tempo per allenarmi, gestisco un negozio che rimane aperto anche la domenica per cui è difficile anche solo trovare il tempo per le gare. Comunque preferisco

senz'altro un lavoro di qualità piuttosto che di quantità. Quando ho tempo e voglia tiro un paio di volte alla settimana, magari nel paglione dietro casa mentre aspetto la cena e non tiro mai più di una trentina di frecce alla volta. Se la rosata è soddisfacente, metto via l'arco e non ci penso fino alla volta dopo. Sono molto fortunato

in questo, ho uno standard piuttosto alto anche senza allenamento. A settembre partecipo ai Campionati italiani, in ottobre normalmente vado a caccia per poi riprendere l'arco in mano solo verso febbraio-marzo».

**E prima dei Campionati italiani intensifici l'allenamento?**

«Sì, faccio un mese di allenamento... il che significa tirare quasi tutti i giorni ma sempre poche frecce alla volta, venti, trenta non di più».

**Aggiungi anche un allenamento fisico oltre al tiro?**

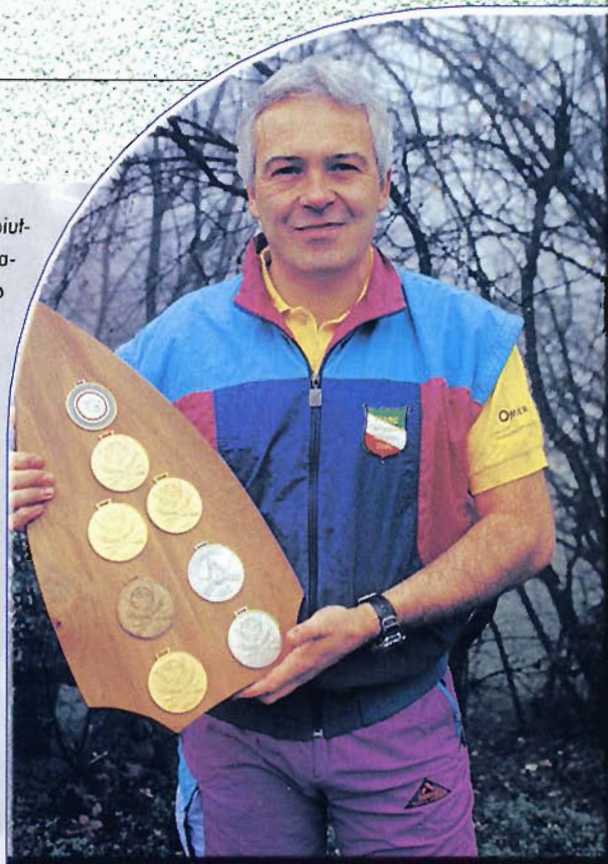
«No, purtroppo questa è la mia nota dolente. Ho dei grossi problemi ad una gamba, alle cartilagini di un ginocchio per l'esattezza, il che mi ha costretto ad abbandonare tutte le attività sportive che svolgevo precedentemente. Oltre ad essere insegnante di educazione fisica, sono maestro di nuoto e di sci, ho fatto karate, motocross, tennis ma per questo problema ho dovuto abbandonare tutto. Il tiro con l'arco resta l'unica attività sportiva che mi posso ancora permettere, anche se durante i Campionati, dovendo sforzare il ginocchio, vado avanti ad impacchi di ghiaccio. Questo mi fa amare ancora di più questa disciplina, senza lo quale mi sentirei davvero un handicappato».

**E i problemi emotivi? Il target panic?**

«Non ne ho e questa è un'altra magia del tiro con l'arco. Ho cominciato a fare gare sportive sin da ragazzino e sono sempre stato un emotivo mentre nelle gare di tiro riesco a restare sempre calmo e concentrato. Quando ci avviciniamo ai bracci, nelle battute, posso quasi sentire il cuore dei miei avversari più emotivi che batte all'impazzata, mentre il mio non subisce alcuna variazione. Forse sarà la maturità, l'abitudine alle gare che insieme alla sicurezza nel tiro mi hanno finalmente guarito dai problemi emotivi».

**Qual è la fase più importante, fra quelle che compongono il tiro?**

«È un insieme di cose. Sono importanti l'atteggiamento mentale, la calma, il modo in cui focalizzi il bersaglio ed è anche molto importante l'impostazione fisica, muscolare, la ricerca della posizione giusta sul picchetto. Sono fortunato anche in questo forse. Grazie a tutto lo sport praticato in precedenza ed agli studi svolti, se bene io sono anche in grado di tirare frontal-



mente al bersaglio ruotando il busto. Basta bloccare alcuni muscoli, rilasciandone altri e questo in gare come le nostre, dove spesso i picchetti sono posizionali in modo "strano", può servire».

**Cosa ti piace di più della tua Federazione?**

«Quello che amo in questo sport è che si concilia perfettamente con il mio modo di essere. Non sono un cittadino e amo le attività all'aria aperta, girare per i boschi per me è la norma e con un arco in mano è ancora più bello».

**Cosa invece suggeriresti di cambiare?**

«Secondo me viene dato troppo spazio al lato ludico e al "vogliamoci bene", a discapito dell'agonismo. Non che non sia importante divertirsi, è che credo che in qualunque sport l'agonismo funga da motore trainante. Non mi è piaciuto, ad esempio, il fatto di aver tolto le gare fuori regione... per un agonista è importante lo stimolo del confronto. Io so che nella mia Regione, se mi presento ad una gara ubriaco, arrivo comunque fra i primi tre e così è anche per gli altri campioni, mentre il fatto di fare gare dove incontrerai i tuoi maggiori avversari ti stimola e ti aiuta a crescere».

**Quanta conta per te il gruppo, l'affiatamento all'inferno della compagnia?**

«Mollissimo ed estendo il "gruppo" a tutti i miei amici avversari che sono sempre felice di incontrare in occasione delle gare. Forse è anche per questo che non ho mai cambiato stile di tiro. Fra i compoundisti c'è molta sportività, non facciamo le code in gara per discutere su una

riga mezza rotta o mezza intero e se un avversario sta per tirare in piedi una freccia anziché in ginocchio, lo avvertiamo. Ogni tanto arriva qualche elemento "stonato", ma dopo un po' si riesce a metterlo in riga».

**Quale tiro può metterti in crisi?**

«Soffro un po' nei tiri lunghi, in compenso vado bene nei bersagli mobili e nei tiri a tempo».

**Sul podio, a fine gara, il cuore batte sempre forte, a vincere può diventare un'abitudine?**

«Certamente sei sempre molto contento, ma in parte ci fai anche l'abitudine. Da quando ho cominciato a tirare, esclusi i primi tempi, sono sempre arrivato fra i primi tre e dopo otto anni effettivamente una certa componente d'abitudine c'è ed è quella che ti fa cercare nuovi stimoli».

**Qui con te c'è tuo figlio Simone, che adesso ti segue nelle gare, anche lui è uno stimolo?**

«Certamente, mi piace condividere con lui queste esperienze. Quest'anno ha fatto anche i suoi primi Campionati italiani e spero tolgano quella regola, introdotta da poco, che non ci permettebbe di rifarli il prossimo anno».

**Mi unisco alla tua richiesta ed approfitto della presenza di Simone per rivolgergli un paio di domande. La prima è scontata ma doverosa... con che tipo di arco tiri?**

«Ho cominciato con un ricurvo ma subito dopo ho preso il compound e tiro con quello».

**Ti trovi bene alle gare?**

«Sì, mi diverto, anche se quando sbaglio mi arrabbio molto».

Ecco qua, Simone ha solo 10 anni e non ho ancora la calma e il distacco di papà Carlo, ma se il talento è quello di famiglia, vi consiglio di cominciare a tenerlo d'occhio!

Francesca Capretta



Simone Carli